

# LA FESTA PATRONALE DI VILLAFRANCA D'ASTI

Ricerca storica  
a cura di Renato Bordone



San Rocco

Sant' Elena

Villafranca d'Asti  
novembre 2009

Ricerca storica sulla

## **FESTA PATRONALE DI VILLAGGIO DI VILLAGGIO D'ASTI**

a cura di Renato Bordone

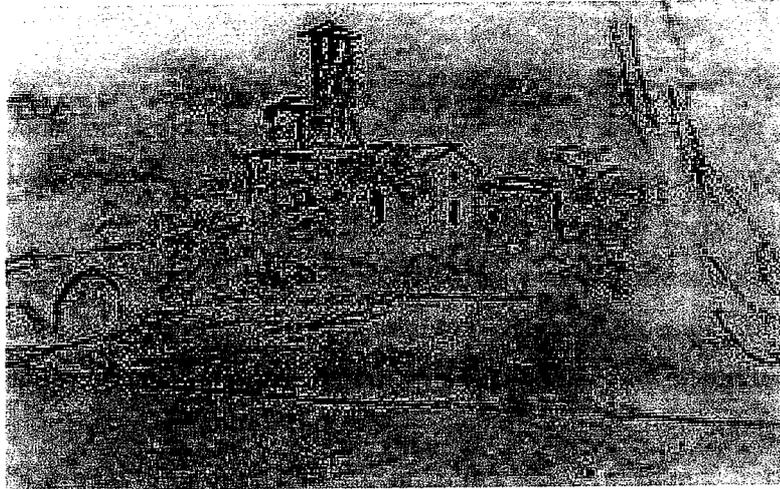
1. La Pieve di Musanza.- 2. La dedicazione all'Assunta.- 3. La processione della domenica dopo Pasqua. - 4. La Madonna di Musanza. - 5. La cappella di Sant'Elena sul Monte Oliveto.- 6. L' "oratorio" eretto dalla Comunità. - 7. Il campanile e le campane. - 8. Le immagini di Sant'Elena.- 9. Sant'Elena agli Oblati fondati da mons. Gorla. - 10. San Rocco patrono. - 11. Il ritorno di Sant'Elena.- 12. La confluenza delle festività nel periodo pasquale. - 13. Sant'Elena o San Rocco? - 14. La rimozione di Sant'Elena. - 15. Ricorrenze e concorrenze. 16. Conclusioni

L'individuazione del santo patrono del comune di Villafraanca d'Asti costituisce un problema di non facile soluzione, quando lo si voglia considerare come un dato acquisito e storicamente certo, poiché l'adozione di un protettore celeste per l'intera comunità ha subito nel corso del tempo oscillazioni nella scelta, legate alle vicende che il luogo stesso ha attraversato nei secoli e alla sua articolazione sociale. Occorre dunque riesaminare l'intero dossier delle pratiche devozionali locali e analizzare le trasformazioni occorse in relazione con il plasmarsi della comunità e dei gruppi sociali più rappresentativi.

### *1. La Pieve di Musanza.*

Il luogo di Villafraanca d'Asti nacque alla metà del Duecento per iniziativa del comune di Asti da insediamenti precedenti, ciascuno dei quali possedeva una cappella dedicata a un santo che dopo la creazione del nuovo villaggio o scomparve o rimase isolata come cappella campestre. Questa rete di fondazioni religiose, sorte per i residenti di un insediamento sparso, fin dal medioevo dipendeva tuttavia da una chiesa principale che esercitava le funzioni sacramentali (battesimi, matrimoni, funerali); si trattava dell'antica pieve di Musanza che fino al 1888 sorgeva nell'attuale piazza Santanera di Villafraanca, sul ciglio della scarpata della linea ferroviaria. Attestata per la prima volta nel 1151,

compare nel 1192 con sicura dedizione mariana ("Sancta Maria de Musantia"), anche se occorrerà attendere quasi cinquecento anni prima che venga specificato che si tratta (almeno da allora) di S. Maria Assunta.



1. La pieve di Musanza nel 1849

## 2. *La dedicazione all'Assunta.*

La dedicazione della pieve viene indicata per la prima volta nel 1633 nella Visita Pastorale del vescovo Broglia come "ecclesia Sanctae Mariae Assumptae de Musantia", mentre in precedenza, a partire dal primo visitatore mons. Della Rovere nel 1570, era detta semplicemente "sub vocabulo Sanctae Mariae Musantie".

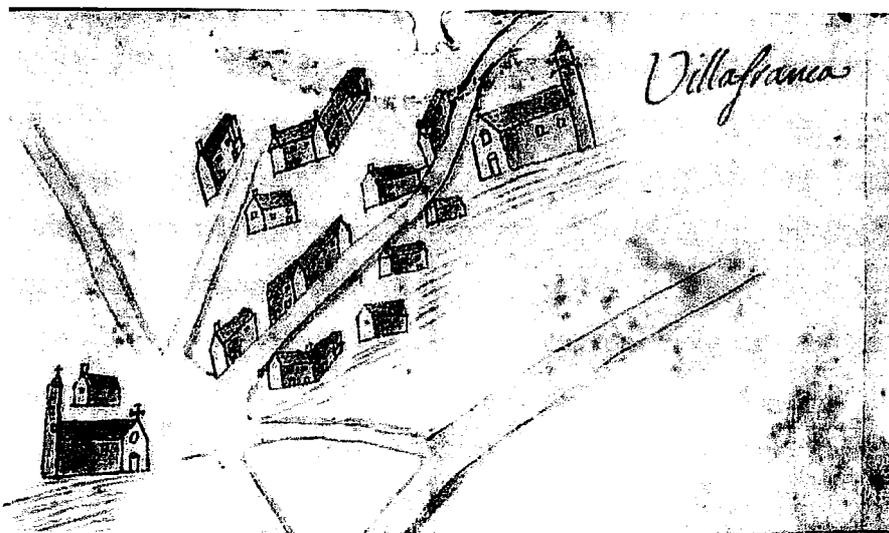
La festa liturgica era celebrata il 15 agosto, come è attestato almeno dal 1668, dal momento che, nel visitare quell'anno la chiesa di Cantarana (in precedenza dipendente dalla pieve), il vescovo Tomati stabilì l'obbligo da parte del parroco o dei sindaci di tale località di consegnare annualmente al parroco di Villafranca una "torchia" (un cero) del peso di una libbra "in die Assumptionis Beate Virginis Marie". Sappiamo poi dalle notizie redatte nel 1742 dal pievano Giovanni Antonio Galvagno che tale consegna, fatta a titolo ricognitivo dell'antica dipendenza, avveniva proprio durante la messa solenne ("inter missarum solemnium") celebrata per la festa dell'Assunta; la consuetudine - benché disattesa spesso da Cantarana con cui la parrocchia di Villafranca venne a lite nel 1735 e nel 1828 - durò almeno

fino alla seconda metà dell'Ottocento.

### 3. *La processione della domenica dopo Pasqua.*

Nel 1742 il pievano Galvagno scriveva:

"Si fa nella parrocchia una processione nei secondi vespri della festa dell'Assunzione della Santissima Vergine titolare dalla quale si va alla chiesa di San Rocco poco distante dal luogo, portandosi processionalmente la statua della Santissima Vergine di Musanzia passando per il luogo e da detta chiesa per la medesima strada si torna alla parrocchia. Nel secondo giorno festivo di Pasqua si fa anche altra processione simile alla già detta portando anche processionalmente la medesima statua a detta chiesa di San Rocco e nel ritorno vi è stile che si entri processionalmente nella chiesa di Sant'Elena in cui si ripone detta statua della Beata Vergine e ivi dal parroco genuflesso all'altar maggiore si recita dal medesimo l'antifona col verset(t)o e orazione di Sant'Elena, indi dal padre predicatore si fa il discorso in onore della Santissima Vergine, qual terminato si ritorna processionalmente per la medesima strada alla parrocchia dove si dà la benedizione con il Santissimo".



2. Villafranca alla metà del Settecento

La consuetudine delle due processioni mariane continua a essere attestata anche in seguito; ancora nel 1873 il pievano Sartoris dichiarava che il titolo del beneficio parrocchiale era Santa Maria dell'Assunta "detta di Musanzia" e che il giorno

della festa era la "seconda domenica di Pasqua e si porta in processione la statua della Madonna". E alla domanda su quali fossero le feste principali asseriva che erano quelle di Maria Vergine titolare della parrocchia e che le processioni mariane si facevano tre volte l'anno: la seconda domenica di Pasqua, in agosto e in settembre.

Come spiegare una così perdurante fortuna della processione della "seconda domenica di Pasqua" a Villafranca?

#### 4. *La Madonna di Musanza.*

Nella pieve di Musanza nel 1742 era conservata una statua "di bosco con suo manto di satino detta della Beata Vergine" insieme con un "trono di bosco dorato", usato durante le processioni; la stessa statua "della Vergine Santissima di Musanza" nel 1764 viene definita "una statua piccola di bosco antichissima". La prima notizia relativa a essa potrebbe risalire alla Visita Pastorale del 1580, sicuramente alla statua fa comunque riferimento l'ordine del vescovo Roero nella Visita del 1658 di togliere il "simulacrum Beate Virginis" dall'altar maggiore dove era stato posto.

Nell'ultimo quarto del secolo XVI in parrocchia esisteva solo la "societas gloriosae Virginis", legata all'altar maggior dedicato alla Vergine, mentre non vi era ancora la Società del SS. Sacramento che il visitatore apostolico istituì nel 1585 e che in seguito fu collegata a quell'altare, secondo la normativa tridentina. Solo nel 1697, nella visita del vescovo Migliavacca, la Società della Madonna risulta annessa al nuovo altare della Madonna di Musanza.

Ignoriamo perché i vescovi di Asti al principio del Seicento avessero voluto imporre l'Assunta - titolare della Cattedrale cittadina -, relegando in secondo piano la devozione più antica di Villafranca, ma forse l'iniziativa è da mettere in relazione con la creazione nel 1606 di un beneficio di pertinenza familiare (Madonna del Rosario) all'interno della chiesa parrocchiale: i vescovi avrebbero privilegiato la solennità universale dell'Assunta per garantire al parroco una superiorità di prestigio sia rispetto all'intraprendenza delle famiglie che avevano scelto la Madonna del Rosario e sia rispetto alla tradizione della comunità che si riferiva a un culto della Madonna strettamente locale.

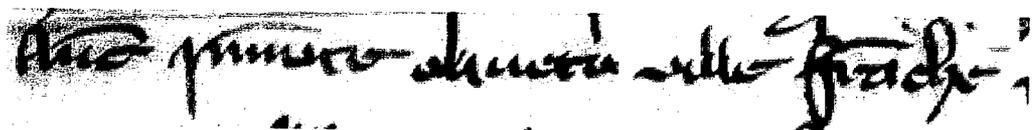
Originariamente la festa mariana fissata la seconda domenica di Pasqua doveva

infatti essere in onore della Madonna di Musanza, relitto di una devozione popolare di cui i parroci non potevano non tenere conto e che infatti continuarono a celebrare con continuità.

##### *5. La cappella di Sant'Elena sul Monte Oliveto.*

L'itinerario della processione "nel secondo giorno festivo di Pasqua" descritto nel Settecento dal pievano Galvagno partiva dalla pieve e raggiungeva la chiesa di Rocco, da cui tornava al punto di partenza con una solenne fermata nella chiesa di Sant'Elena: qui si entrava processionalmente e si poneva la statua della Madonna di Musanza sull'altar maggiore dove il parroco recitava l'antifona col versetto e l'orazione di Sant'Elena e dove il padre predicatore faceva "il discorso in onore della Santissima Vergine". Un vincolo molto stretto pare dunque collegare l'antica sede pievana di Musanza con le due cappelle di San Rocco e di Sant'Elena e in modo del tutto particolare con quest'ultima:

La pieve di Musanza funse da parrocchia di Villafranca fin dalle origini del nuovo villaggio, con il tempo, tuttavia, l'insediamento duecentesco (ubicato alla regione Porta, a valle della pieve) si trasferì progressivamente sulla collina sovrastante. La sommità di tale collina era detta, fin dal 1327, "Monte Oliveto", un nome certo devozionale (il Monte degli Ulivi di Gerusalemme), molto probabilmente imposto al luogo dai Cavalieri gerosolimitani che risiedevano nel vicino ospedale di San Giovanni (già sorgente a valle, presso l'attuale supermercato "Gulliver") e che avevano beni anche sulla collina. Non sappiamo se qui sorgesse allora un pilone, poi trasformato in piccola cappella: certamente una chiesetta dedicata a Sant'Elena ("capella Sancte Helene") era già costruita nel 1556 quando Giorgio Malabaila dei signori di Belotto lasciò a essa come legato testamentario due fiorini, destinando la stessa somma anche alla cappella di San Rocco.



3. Pergamena del 10 maggio 1327: "Actum in Munte Olivetu Ville Franche"

Perché proprio S. Elena, dedizione inconsueta nell'Astigiano di quel tempo? Si può certo pensare a un collegamento col Monte Oliveto di Gerusalemme - dove la Santa, madre dell'imperatore Costantino, nel secolo IV aveva ritrovato importanti reliquie di Gesù -, in quanto, secondo la tradizione, proprio qui era sorta una basilica a lei dedicata.

#### 6. L' "oratorio" eretto dalla Comunità.

Dalla Visita Apostolica di mons. Peruzzi del 1585 e da quella Pastorale del vescovo Panigarola nel 1588 l'*oratorium* di Sant'Elena risultava costruito a opera degli abitanti e appariva collocato "in medio oppidi", cioè al centro del (nuovo) villaggio, ormai definitivamente insediato sulla sommità della collina, abbandonando non solo il sito duecentesco a valle, ma anche i dintorni dell'antica pieve, gravemente danneggiata alla metà del secolo dalle guerre franco-spagnole e ora considerata "fuori e vicino (*extra et prope*) al villaggio di Villafranca". Per questa ragione mons. Peruzzi ordinava che il Santissimo venisse conservato nell'*oratorium* di Sant'Elena dove già si celebravano le messe infrasettimanali "per maggior comodità degli uomini di questo luogo", mentre nella pieve erano celebrate quelle festive e si amministravano i sacramenti.

Da tempo la cappella svolgeva anche funzioni civili perché nella piazzetta antistante - o al suo interno durante la brutta stagione - si riuniva il consiglio comunale ("in piazza del comune avanti la chiesa di S.Elena" nel 1561 e "nella cappella di Santa Hellena" nel 1568).

L'orgoglio municipale negli anni Venti del secolo successivo spinse la Comunità - cioè il Comune - a provvedere a un rifacimento della cappella, forse danneggiata durante la guerra del Monferrato, ma più probabilmente per riaffermare i diritti comunali, messi in pericolo nel 1619 dalla decisione del duca Carlo Emanuele I di concedere in feudo il luogo di Villafranca, fin allora esente da signoria in quanto parte del distretto di Asti, da cui direttamente dipendeva amministrandosi con due sindaci e un consiglio eletti dai capi famiglia del paese.

#### 7. Il campanile e le campane.

Fu forse in tale frangente che, nel riaffermare i propri diritti, la Comunità di Villafranca provvide anzitutto a far innalzare accanto alla chiesetta un poderoso campanile su cui issare la campana comunale, simbolo della propria autonomia. Dopo i gravi danneggiamenti subiti dall'edificio della pieve nel corso del conflitto franco-ispano negli anni Cinquanta del secolo XVI che causarono la distruzione del campanile sorgente presso la sua abside, per un lungo periodo le due campane che vi erano collocate scomparvero e solo molto più tardi si ha notizia della "campana grossa", rivendicata dalla comunità in quanto ora collegata con la cappella di Sant'Elena. La sua proprietà diventò oggetto di controversia con il parroco nel 1625-1626, quando si diede probabilmente inizio alla costruzione del nuovo campanile, completato entro il decennio successivo.

La campana restò in seguito di proprietà comunale - insieme con una seconda -, come attesta la Visita del 1658 ("spectant ad Comunitatem"); in quel momento il campanile ne ospitava anche altre due, una di pertinenza della cappella di San Giovanni, l'altra di San Rocco. La chiesa di San Giovanni era stata eretta come sede di una Confraternita di Disciplinati ("oratorium Disciplinatorum") soggetti alla regola di San Carlo, riconosciuta dal vescovo Panigarola negli anni Novanta del Cinquecento e funzionante al principio del successivo, ma nel 1627 il sodalizio risultava ormai sciolto in seguito alle violenze subite nel corso del conflitto del Monferrato e i legati lasciati all'oratorio erano stati attribuiti alla cappella di Sant'Elena ed erano amministrati dai suoi rettori. La cappella di San Rocco - già esistente fin dal 1558 - appariva nel 1633 come cappella campestre costruita con le elemosine pie, godeva di un lascito istituito nel 1630 ed era amministrata da rettori eletti dalla Comunità.

Le campane che nel 1658 erano collocate sul campanile comunale appartenevano dunque a tre cappelle tutte dipendenti dalla Comunità, ma nel 1663 mons. Roero ordinò al consiglio comunale di deliberare che potessero suonare a richiesta del pievano anche per convocare i fedeli alle funzioni parrocchiali.



4. Il Campanile di S.Elena prima della sopraelevazione novecentesca

L'edificazione del poderoso campanile rientrava in un più generale progetto di ricostruzione dell'intera cappella comunale di Sant'Elena di cui, infatti, nel 1633 si dice che era in costruzione sotto la direzione dei rettori Giovanni Battista Aghemio e don Giovannino de Monte, eletti dalla Comunità. In questa prima fase l'operazione non fu portata a compimento - furono edificati solo il campanile e il coro - per le difficoltà sopravvenute in seguito alla peste, alle guerre e alla conseguente mancanza di denaro, nonostante la Comunità si fosse rivolta per ottenere un prestito all'illustre compaesano mons. Giacomo Gorio, vescovo di Vercelli.

#### 8. *Le immagini di Sant'Elena.*

Elemento di identificazione degli abitanti del villaggio, fin dalle origini Sant'Elena ne aveva indirettamente assunto il patronato, come appare evidente da un importante documento iconografico del principio del XVII secolo. Nel frontespizio del catasto cominciato nell'aprile del 1603 - in cui compaiono in alto lo stemma del paese (d'argento all'albero di verde affiancato dalle lettere maiuscole V e F) e al centro la scritta a caratteri maiuscoli "Registro di Villafranca Asteggiana" - sono infatti disegnate a penna e acquerellate le immagini a mezzo busto dei santi Rocco, a sinistra, ed Elena, a destra. La redazione del catasto

rappresenta un momento importante per una comunità di antico regime perché in esso vengono registrati tutti i beni fondiari posseduti dagli abitanti e su tale base è calcolato l'imponibile da applicare a ciascuno, un prelievo che costituisce la principale entrata dell'amministrazione comunale. Il nuovo catasto assume dunque un significato anche simbolico, fondante del nuovo corso intrapreso dalla Comunità e affidato alla protezione celeste dei due Santi di cui, almeno fin dalla metà del secolo precedente, il culto era tributato nelle due cappelle di proprietà comunale: Sant'Elena e San Rocco.



5. Frontespizio del Catasto Comunale di Villafranca (1603)

Lo spazio rituale che congiunge la pieve con le due chiese, confermato dall'itinerario delle processioni mariane per i tre secoli successivi, individua e definisce il territorio del villaggio. Al suo vertice si pone in ogni caso la chiesa di Sant'Elena, presso cui ancora nel Settecento si solennizzava la Santa, secondo un rito non praticato invece per la cappella periferica di San Rocco, spesso giudicata "campestre" dai visitatori (come anche la stessa pieve). Va detto che anche San Giovanni è considerata una cappella (non campestre!) di pertinenza della Comunità, ma la sua erezione successiva, a fine Cinquecento, e la sua contestuale

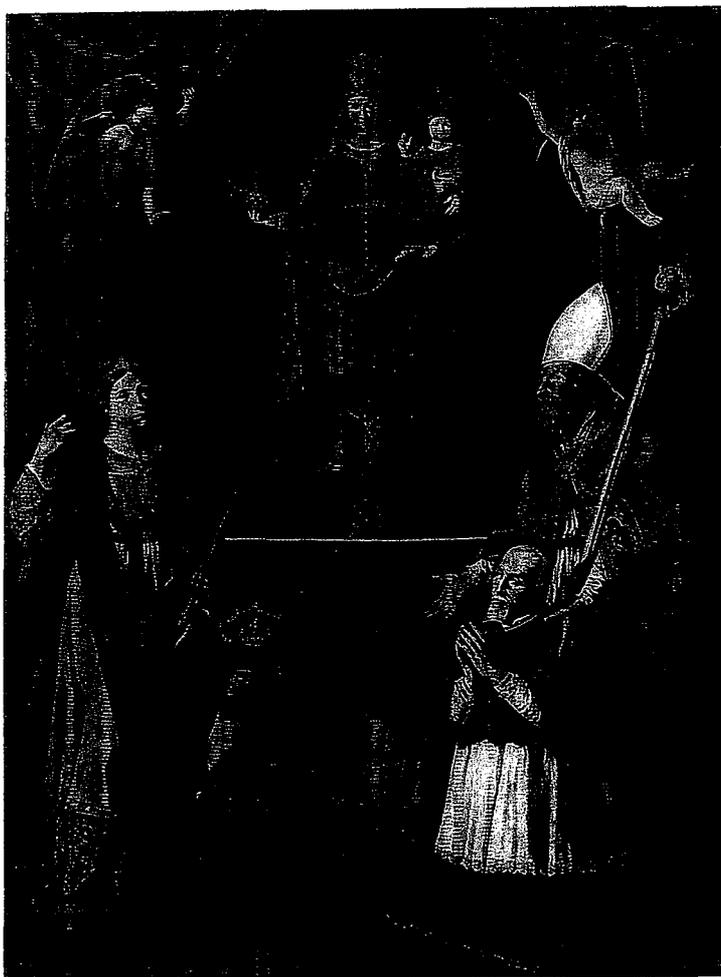
attribuzione alla Confraternita - nonostante il suo scioglimento perdurante per quasi tutto il corso del secolo XVII - sembrano fare di essa un "corpo separato" rispetto alle altre due i cui rettori sono nominati direttamente dal consiglio comunale.



6. Quadro della Chiesa di S.Giovanni (prima del restauro)

La priorità di Sant'Elena e di San Rocco verrà d'altra parte confermata dagli stessi confratelli di San Giovanni quando, dopo la ricostituzione della Confraternita nel 1688, provvederanno a commissionare il grande quadro da porre sull'altare della nuova cappella, ricostruita nel 1701. In esso (oggi restaurato e conservato in Municipio) sono infatti rappresentati a fianco del titolare San Giovanni Evangelista (al centro) San Rocco a sinistra e Sant'Elena a destra, in perfetta analogia con il frontespizio del catasto di un secolo precedente. Le tre figure sono

sormontate dalla scena dell'Annunciazione, alla cui Arciconfraternita romana era ascritta la Confraternita locale, e alle loro spalle si scorge il paesaggio' di Villafranca con la pieve e la strada affiancata da un filare di alberi in primo piano.



7. Quadro della Chiesa di S.Elena (1652)

Una terza (ma cronologicamente seconda) raffigurazione di Sant'Elena è infine contenuta nel grande quadro della chiesa a lei dedicata, voluto da mons. Gorla ed eseguito a Roma verso il 1650, che rappresenta - come si esprime lo stesso vescovo nella sua donazione del 1645 - "l'immagine della B. Vergine dell'Oropa, di S.Elena alla parte dritta come titolare d'essa Chiesa, et di S.Eusebio dall'altra parte, et alli piedi del Santo quella di lui offerente genuflesso".

La Madonna d'Oropa e Sant'Eusebio non c'entrano con Villafranca, ma appartengono alla biografia dello stesso mons. Gorla che nel 1620 incoronò la

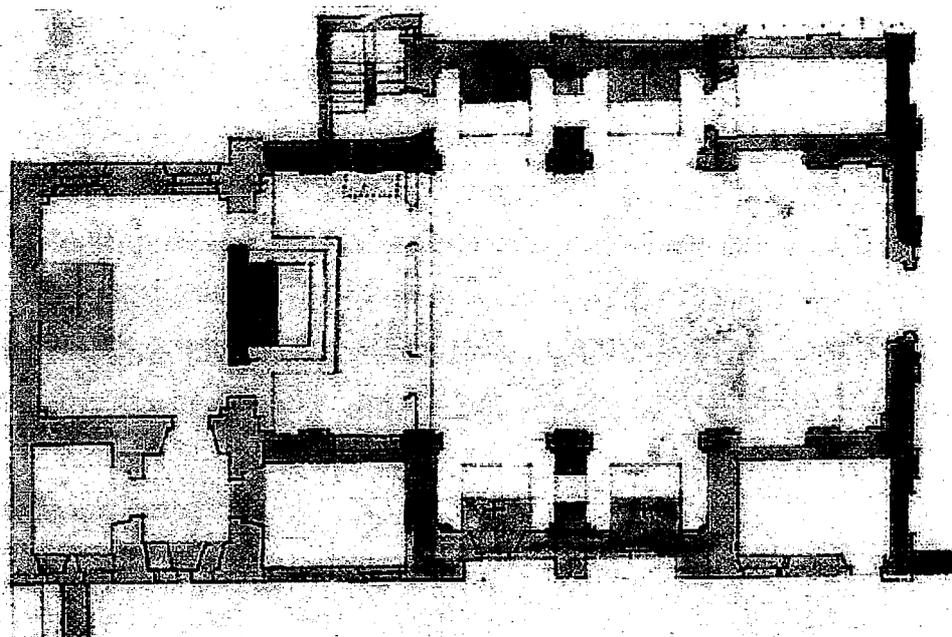
Madonna d'Oropa in quanto vescovo di Vercelli, diocesi sotto il patronato di Sant'Eusebio; non sfugga tuttavia che, per quanto riguarda Sant'Elena, il vescovo aveva richiesto che la sua immagine fosse posta sulla destra, quasi a sottolinearne la preminenza, come nel frontespizio e poi nel quadro di San Giovanni, anche se nell'esecuzione finale il pittore - che dipinse l'opera dopo la morte del vescovo - l'ha invece collocata a sinistra.

#### *9. Sant'Elena agli Oblati fondati da mons. Gorìa.*

Giacomo Gorìa, di famiglia notarile appartenente al patriziato di Villafranca, restò per tutta la vita legato al suo paese d'origine e al suo clan familiare, anche dopo l'elevazione alla cattedra vescovile di Vercelli nel 1611, da dove manifestò la sua influenza grazie all'intimità con la corte sabauda. Fin dal 1614, nel fare donazione di tutti i suoi beni ai fratelli e ai discendenti della sorella Lucrezia, sposata Aghemio, aveva infatti espresso la sua benevolenza verso Villafranca con l'intenzione di fondare nel luogo - una volta estinta la linea familiare - un ospedale per i poveri, delegandone l'amministrazione futura a tre rettori: il pievano, un membro della famiglia Mazzola (subentrati ai Malabaila di Belotto) e "un altro dei consiglieri del luogo più atto et idoneo da ellegersi et nominarsi dal Consiglio".

A lui e ai suoi familiari, come si è detto, si erano rivolti i Villafranchesi per ottenere finanziamenti per la riedificazione della chiesa di Sant'Elena nel 1629, e ancora a lui nel gennaio del 1644 - dopo anni davvero difficili per il paese - i consiglieri ancora si rivolgevano per accendere un nuovo mutuo. Allora mons. Gorìa erogò il finanziamento indirizzandolo direttamente alla chiesa di Sant'Elena e non alla Comunità proprietaria. Fu il preludio della grande donazione dell'anno successivo, fatta "alla Chiesa di S.Elena del luogo di Villafranca diocesi d'Asti sua Patria" e comprendente tutti i suoi beni mobili e immobili per la cui amministrazione istituì quattro rettori - poi detti Regolatori -, due nominati dallo stesso donatore, due dalla "Comunità e huomini del luogo". A Sant'Elena, dunque, il vescovo da una parte istituisce una sorta di beneficio familiare, ma dall'altra vi rende compartecipi gli abitanti, proseguendo la prassi tradizionale della nomina comunale dei rettori. Pochi giorni dopo il consiglio comunale di Villafranca, allargato a tutti i capifamiglia, accettava formalmente la

donazione ed eleggeva i propri rappresentanti.



8. Progetto esecutivo della Chiesa di S.Elena (1645). In giallo il campanile e il coro già edificati

La donazione, fra le numerose clausole, prevedeva anche che i quattro regolatori fossero "tenuti di far finire la fabbrica di detta chiesa di S.Elena", usando le abbondanti risorse ricevute, e a provvedere al mantenimento di dodici sacerdoti, detti Oblati di S.Eusebio. L'istituzione di una nuova congregazione religiosa officiante in S.Elena - poi ufficialmente riconosciuta dalla bolla di Clemente IX nel 1669 - appare certo connessa con la costruzione monumentale della nuova chiesa, ora definita infatti Collegiata, realizzata su disegno di Amedeo di Castellamonte da maestranze luganesi.

Se la generosità di mons. Gorla aveva certo favorito il paese, prevedendo provvidenze particolari per gli abitanti, va però detto che la creazione della congregazione di fatto sottraeva alla comunità l'originaria proprietà dell'antica chiesa di cui indirettamente essa si era spogliata accettando l'intero "pacchetto" della donazione. Soltanto il campanile, infatti, ancora nel 1715 rimaneva di proprietà comunale, forse perché edificato prima del passaggio di mano della chiesa di Sant'Elena dalla Comunità agli Oblati.

La testimonianza del pievano Galvagno nel 1742 ci attesta che la sosta a

Sant'Elena continuava ancora nel Settecento a costituire il punto centrale della processione mariana, anche se proprio in quegli anni non mancavano frizioni anche violente con la congregazione degli Oblati dell'Opera Pia che, forti dell'immunità loro concessa dalla bolla papale, non intendevano consentire al parroco l'ingresso nella "loro" chiesa con i segni della sua autorità pastorale. "Vi sono seguiti disordini - lamentava infatti don Galvagno - con gli antecessori e con il parroco presentaneo al quale da alcuni dei signori Oblati si sono fatti atti insolenti per strappargli la stola con grave scandalo degli astanti". Erano i sintomi della lunga decadenza settecentesca che avrebbe portato al trasferimento dell'Opera Pia (patrimonio e oblati) ad Asti, voluto nel 1764 dal vescovo Caisotti che lasciò solo due oblati a Villafranca per accudire alla chiesa di Sant'Elena.

#### 10. *S. Rocco patrono.*

Nel 1764 l'ormai anziano pievano Galvagno, richiesto di informare il vescovo a riguardo delle feste patronali, dichiarava inaspettatamente che "si celebra in questo luogo la festa di S.Rocco come tutelare del luogo e alle cappelle campestri la festa del loro rispettivo santo tutelare". Nessun riferimento veniva più fatto a Sant'Elena e anzi si ribadiva più avanti che alla cappella di San Rocco si "celebra la festa da questo popolo come patrono il 16 agosto cadun anno, celebrandosi dal parroco la messa con canto" con esposizione della reliquia. Già nella descrizione della nuova chiesa della confraternita di San Giovanni, da lui fatta nel 1742, il pievano aveva segnalato l'esistenza ai lati dell'altare di due statue "di bosco dorate" dedicate l'una al titolare San Giovanni e l'altra a San Rocco e che proprio l'antica cappella di questo santo era stata ricostruita nel 1717 e benedetta nel 1721. Insomma: l'appropriazione da parte degli Oblati della chiesa di Sant'Elena e i loro conflitti con il pievano sembrerebbero aver comunque favorito la fortuna di San Rocco, la cui festa patronale si era imposta probabilmente alla metà del XVIII secolo.

Non sarebbe allora per caso che alla fine di quel secolo, con Regie Patenti dell'8 agosto 1797, il comune di Villafranca - che ancora nel 1753 risultava non avere né mercati né fiere - avesse ottenuto la "facoltà di tenere un pubblico mercato ebdomadario in giorno di martedì ed un'annuale fiera nel giorno delli 17

agosto", cioè il giorno dopo la festa di S.Rocco. La fiera è attestata attorno a tale data ancora nel 1832 e nel 1838 (il 19 agosto) e verrà spostata alla seconda settimana di settembre solo a partire dalla metà dell'Ottocento, secondo le notizie del *Dizionario generale* dello Stefani (1855) che indica il "secondo lunedì di settembre" e dell' *Annuario provinciale di Alessandria* (1865) per il quale si tiene "il secondo venerdì di settembre, con durata di 3 giorni."

### AVVISO AL PUBBLICO

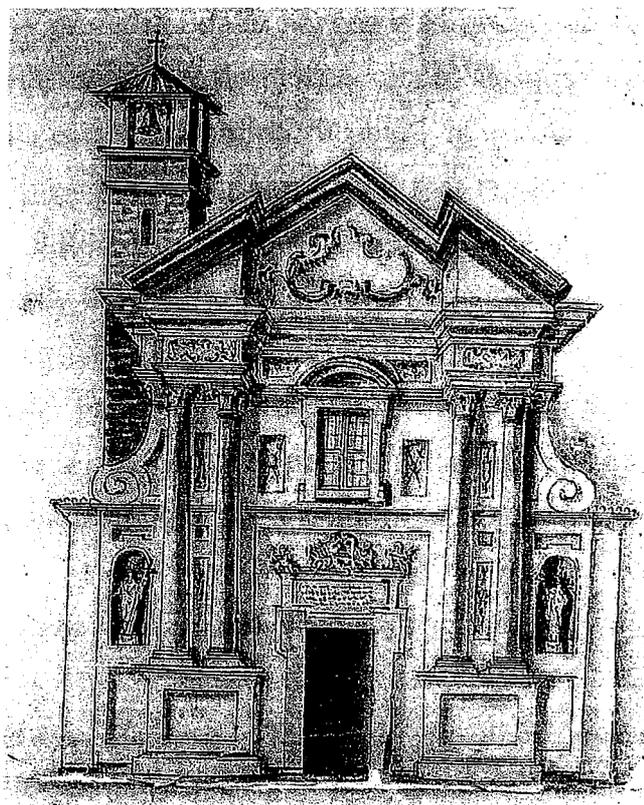
Mentre si rende noto al Pubblico aver la Comunità del Luogo di Villafranca Aftigiana ottenuta da S. S. R. M. con Regie Patenti degli 8, interinate dal Supremo Magistrato della R. Camera li 9 Agosto 1797, la facoltà di tenere un pubblico Mercato ebdomadario in giorno di Martedì, ed un' annuale Fiera nel giorno delli 17 Agosto, epper ciò essa Comunità ha fissato il giorno delli 17 ~~corrente~~ Agosto 1798 per la prima Fiera, e quello delli 29 ~~pure~~ corrente Agosto per il primo Mercato, onde s'invita ognuno a volervi concorrere co' suoi effetti, e bestiami commerciabili, per promoverne quel maggior avanzamento possibile, che dà motivo di sperare utile, e comodo non solo al Luogo predetto, come altresì alli tanti altri specialmente, che dappresso lo circondano. ^  
Dat. Villafranca li 10 Agosto 1797.

9. Avviso al pubblico del Comune di Villafranca (1797)

Una semplice sostituzione fra i due santi tradizionali di Villafranca? Invece no, perché negli stessi anni in cui si tiene la fiera per così dire di San Rocco il Comune provvede alle spese per la festa di Sant'Elena!

11. *Il ritorno di Sant'Elena.*

Nell'Ordinato comunale del 20 giugno 1835 il sindaco riferisce infatti al Consiglio che in data 25 aprile il R. Ufficio d'Intendenza ha autorizzato il Comune "di divenire all'occorrenza spesa pella celebrazione della festa di S.Elena, messa cantata, vespro e novena, pella consacrazione dei frutti di campagna, senz'eccedere l'imposta di L 20".



10. La Chiesa di Sant'Elena alla fine del Settecento

In seguito a tale autorizzazione il sindaco dichiarava di avere speso le 20 lire previste, impiegate per acquistare polvere per i mortaretti, olio per la lampada, elemosina al pievano per novena, messa cantata e vespro. Spese simili si ripetono nei mandati di pagamento comunali fino al 1842: "per la solennità di S.Elena", "per la consacrazione dei frutti della campagna", "per polvere pelli mortaretti

nella festa di S.Elena", mentre nulla si ritrova in occasione della festa di San Rocco. Si direbbe dunque che la festa di Sant'Elena abbia ripreso quota presso la popolazione (e presso l'amministrazione comunale), ma che la fiera resti sotto il patronato di S.Rocco, anche se finirà per allontanarsi dalla data liturgica, 'scivolando' stabilmente a settembre.

Nel 1839 il vicecurato Novarese, pur non indicando nessun santo patrono specifico ("nella parrocchia non si fanno feste particolari eccettuata la titolare che è la festa dell'Ascensione della Beata Vergine Maria"), a proposito della chiesa di Sant'Elena, affermava tuttavia che "in questa chiesa non si fa altra funzione che la festività di S.Elena preceduta dalla novena e in ordine ad essa non vi è abuso e questo si fa nella seconda domenica dopo Pasqua. Questa festa non è d'impedimento alle sacre funzioni parrocchiali, in questa domenica si tralasciano le solite funzioni prescritte nella parrocchia e si fanno nella chiesa di S.Elena". Per la cappella di S.Rocco il tenore dell'informazione appare più sbrigativo e la pratica non dissimile dalle feste delle cappelle campestri del territorio: "non si fanno funzioni eccettuato il giorno di S.Rocco che vi si canta la messa. Non vi è d'impedimento alle funzioni parrocchiali". Solo per Sant'Elena, dunque, è prevista la novena e la sua festa si tiene in una data che già abbiamo incontrato in precedenza: la seconda domenica di Pasqua!

## *12. La confluenza delle festività nel periodo pasquale.*

Perché la domenica in Albis, se la festa liturgica di S.Elena nel rituale romano, universalmente seguito nella diocesi di Asti, è invece stabilita il 18 di agosto? La risposta può venire da un'informazione fornita da Antonio Goria, prevosto degli Oblati di S.Elena nel 1742: "si celebra la festa del titolare della chiesa li 21 maggio". Ora, tale data corrisponde alla ricorrenza osservata dal rito ambrosiano: introdotta da mons. Goria in osservanza al card. Borromeo, milanese, a cui si era ispirato nell'istituzione della congregazione villafranchese? O sopravvivenza di un'antica consuetudine locale? Va in ogni caso segnalato che il 21 maggio non può mai coincidere con la domenica in Albis che come data estrema di celebrazione cade il 2 maggio, cioè quando la Pasqua è il 25 aprile. Anche in questo caso - come già per la Madonna di Musanza - non si può non pensare che a una

"confluenza di festività", maturata nel corso dei secoli.

Ricapitolando: la Madonna di Musanza la seconda domenica di Pasqua, Sant'Elena il 21 maggio, preceduta da una novena (il Comune in quegli anni copre infatti le spese della "novena per la solennità di S.Elena"), in realtà confluita nella stessa festività della domenica in Albis.

Nelle prima metà dell'Ottocento si direbbe che le festività religioso-popolari (nel senso della partecipazione economica della Comunità) si addensassero nel periodo primaverile, a partire dalla settimana santa fino alla domenica in Albis. Risaliva infatti alla donazione di mons. Goria l'obbligo da parte dell'Opera Pia di pagare un Cappuccino che predicasse il Quaresimale nella chiesa di Sant'Elena, obbligo rispettato nel Settecento dagli Oblati ed ereditato nel secolo successivo dal Comune che dal 1835 in avanti lo nominava direttamente e lo pagava, salvo farsi rimborsare dall'Opera, come è detto nel bilancio del 1855. Lo stesso Comune, nei medesimi anni, "nella solennità pasquale" era solito presentare alla parrocchia "per consuetudine antica" - come si esprime l'Ordinato del 1835 - l'offerta "delle Tre Marie e dell'incenso". Per ora resta del tutto oscuro in che cosa consistessero le "Tre Marie": a Cherasco, per esempio, esse erano personaggi che sfilavano in costume durante il "Mortorio" del venerdì santo. A Savigliano, il sabato santo, si portavano in processione anche le statue settecentesche del Cristo risorto, dell'Angelo annunciatore e di Sant'Elena (come 'inventrice' delle reliquie della Croce?).

Forse anche a Villafranca si potrebbe istituire il medesimo collegamento pasquale, se si considera che la Santa era qui festeggiata nell'ottava di Pasqua, anticipando la festa liturgica del 21 maggio, e che nel Settecento la processione mariana di quel giorno culminava con il solenne ingresso nella chiesa di S.Elena dove, come si è visto, "dal parroco genuflesso all'altar maggiore si recita dal medesimo l'antifona col verset(t)o e orazione di Sant'Elena". Nell'Ottocento - quando la chiesa tornò a essere dei Villafranchesi, dopo il trasferimento ad Asti degli Oblati - la festa della Santa, celebrata la domenica dopo Pasqua, assunse (o riprese?) maggior visibilità, preceduta dalla novena e solennizzata dalla messa cantata, dalla recita del Vespro e dall'inconsueta "consacrazione dei frutti della campagna". Si trattava certo di un rito di benedizione dell'apertura della stagione

agricola che si riallaccia alle celebrazioni del risveglio primaverile di ascendenza precristiana, diffuse nel mondo contadino tradizionale e ben note ai folkloristi.

La "confluenza di festività" della religiosità popolare nell'ottava di Pasqua racchiudeva dunque in sé la celebrazione della Madonna, madre del Cristo incarnatosi al principio della primavera (25 marzo) - e chissà se la pieve di Musanza non fosse in origine dedicata proprio all'Annunciazione? -, e la venerazione di Sant'Elena (21 maggio) che ritrovò miracolosamente quella Croce su cui lo stesso Cristo era morto per risorgere il giorno di Pasqua (la prima domenica dopo il plenilunio di primavera). A potenziare il significato pasquale della celebrazione, il pievano Galvagno alla metà del Settecento aveva contribuito con l'acquisizione - non casuale - di una reliquia del Legno della Croce, portata in processione dalla Società degli Agonizzanti nella solita seconda domenica di Pasqua. Per di più, la devozione della contessa Cavoretti - vedova del feudatario di Villafranca che conferì un ricco lascito alla parrocchia con obbligo di messa - per la Madonna del Buon Consiglio importò a Villafranca un'altra festa mariana primaverile (allora il 25 aprile, oggi il 26) che fu subito fatta confluire nella "festa" per eccellenza, la seconda domenica dopo Pasqua, secondo la stessa logica che aveva sovrinteso alla sua individuazione.

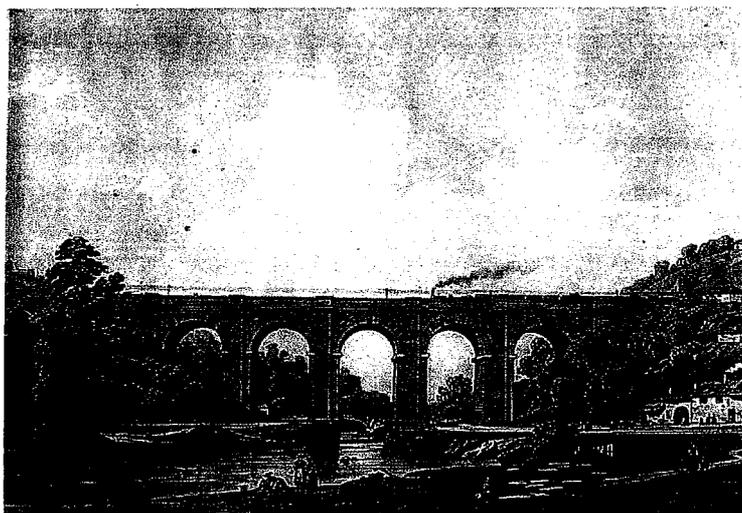
### 13. *Sant'Elena o San Rocco?*

Quanto durò la "festa ritrovata", solennizzata nella chiesa di Sant'Elena? Non è facile dirlo, ma certo nella seconda metà dell'Ottocento forse la prevalenza della "fiera di San Rocco" finì per ripristinare questo "Santo di riserva" nel patronato del paese. Il pievano Sartoris nel 1873 rispondeva alla domanda chi fosse il patrono: "oltre il titolare (*cioè l'Assunta*) vi è il patrono che è S.Rocco e compatrono S.Giovanni Evangelista nel paese". Se questa era l'opinione della Chiesa, da parte civile abbiamo la testimonianza di Goffredo Casalis che nel suo sistematico *Dizionario* nel 1854, dopo aver richiesto notizie presso il Comune di Villafranca fin dal 1832, scriveva:

"Le principali solennità del paese sono quelle della B. V. Assunta e la festa di san Rocco, a cui sogliono intervenire 1500 forestieri. Si fa un'annua fiera che ricorre il 17 d'agosto. Vi accorrono i proprietari de' luoghi circonvicini: le maggiori contrattazioni ne sono quelle

del vario bestiame, dei commestibili, delle stoffe e delle chincaglierie".

Lo sviluppo commerciale del paese dovuto all'attrazione esercitata dalla fiera aveva dunque privilegiato la festa di san Rocco rispetto alle feste agrarie di Sant'Elena. L'apertura dello scalo della ferrovia Torino-Genova nel 1851 certo favorì i nuovi orientamenti economici del paese e nel 1876-1878 venne costruita l'ampia piazza a meridione che sistemava il precedente percorso stradale, ora indicato come "Corso della Fiera", ma in precedenza noto come "strada della Valle". Fu in questi anni di dinamica attività urbanistica che probabilmente venne anche restaurata la chiesa di San Rocco e vi si appose la scritta, tuttora esistente, "huius oppidi patronus", forse su suggerimento del parroco stesso.



11. La ferrovia a Villafranca: il viadotto Stanavasso (Ponte Grosso) nel 1858

Nonostante lo scivolamento della fiera alla seconda settimana di settembre, già attestato dallo Stefani nel 1855, mezzo secolo più tardi essa veniva ancora indicata come "fiera di S.Rocco" nei mandati di pagamento del 1902 che elencavano i premi distribuiti ai conducenti del bestiame esposto il martedì 9 settembre, né venne meno nel corso del secolo il collegamento con un (generico) "patrono", se nei documenti comunali del 1948 si parlava di "festa patronale di settembre" per quella tenutasi dalla domenica 12 al martedì 14. E nonostante il fatto che - occorre aggiungere - dagli anni Novanta dell'Ottocento (cioè proprio nella fase di maggiore sviluppo commerciale di Villafranca) vi si fosse affiancata un'inedita "fiera di San Martino", come attesta un mandato di pagamento del

1896, destinata a perdurare nel tempo come "fiera del bestiame", fissata nel 1935 al secondo lunedì di novembre.

Secondo il can. Luigi Gaj, che pubblicò nel 1967-1968 due volumi di storia del paese, spesso attingendo alla sua memoria personale (era nato a Villafranca nel 1897), la fiera qui "si ripete tre volte ogni anno, nei mesi di maggio, settembre e novembre". Ed ecco ritornare la festa primaverile! La moltiplicazione delle fiere dunque coinvolse anche le antiche festività, benché al proposito la documentazione scritta taccia, ma va detto che la fiera di primavera continua a sopravvivere fino a oggi...

Fiera o non fiera, si direbbe che, in ogni caso, anche fra Ottocento e Novecento il periodo dopo la Pasqua fosse sentito come "tempo festivo".

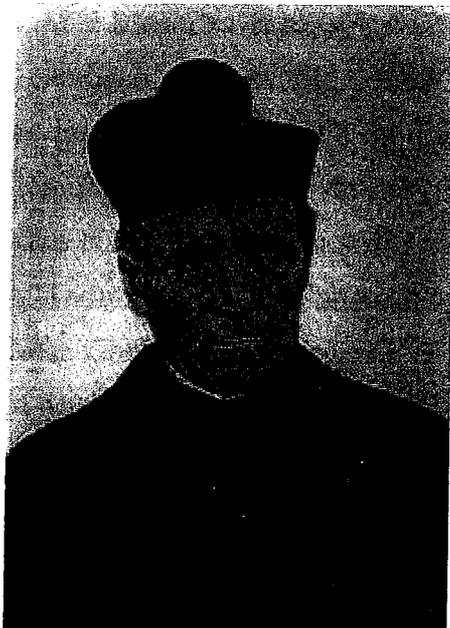
#### 14. *La rimozione di Sant'Elena.*

Perché il pievano Sartoris nel 1873 espulse del tutto dal Pantheon villafranchese Sant'Elena, la sola che forse avesse maggior titolo per essere davvero venerata come patrona? La volontà appare infatti evidente nel rispondere che il patrono è San Rocco e compatrono San Giovanni Evangelista "nel paese", cioè i titolari delle due cappelle del concentrico (ma dal vescovo Faà di Bruno nel 1828 San Rocco era ancora considerata *capella campestris!*), mentre tace del tutto su Sant'Elena, la cui chiesa in quel momento fungeva da parrocchiale.

Proprio questa particolare situazione aiuta a comprendere le riserve e le reticenze del pievano che, dopo aver fornito indicazioni relative alla pieve, aggiunge: "presentemente la chiesa antica venne interdetta e si usa per le funzioni parrocchiali quella di S.Elena propria dell'Opera Pia S.Elena".

Il fatto risaliva a oltre trent'anni prima; fin dalla visita del 1828 mons. Faà di Bruno rilevava che la chiesa "necessita di molte riparazioni" ("pluribus indiget reparationibus") e ne faceva carico al detentore del giuspatronato, il conte Malabaila di Canale, ingiunzione ripetuta alla lettera dodici anni dopo da mons. Lobetti, ma inutilmente. Allora, nel 1842 lo stesso vescovo, giudicando la pieve "indecente per servire al divin culto", destinava la chiesa di Sant'Elena "interinalmente per Chiesa parrocchiale" e qui vennero trasferite tutte le funzioni esercitate dalla parrocchia, ma il pievano non si arrese e nel 1848 ottenne dal

vescovo Artico l'autorizzazione a restaurare a proprie spese la chiesa antica nella speranza di riportarvi la sede parrocchiale. Secondo il Gaj "si ebbero alcuni'anni di funzionamento in essa", ma alla fine fu abbandonata per sempre e il pievano dovette trasferire permanentemente la parrocchia a Sant'Elena, chiesa "propria dell'Opera Pia", dunque "a casa d'altri".



12. Il pievano Evasio Sartoris (1806-1883)

Il doloroso calvario di don Sartoris - svoltosi per lo più fra l'incomprensione dei fedeli, la diffidenza dei responsabili dell'Opera Pia e l'ostilità del patrono, il conte Malabaila - può contribuire a comprendere la 'freddezza' del pievano nei confronti di Sant'Elena e del suo culto.

#### 15. *Ricorrenze e concorrenze.*

Motivi d'indole 'politica' e non religiosa, come si è visto, a Villafranca incisero sempre sull'altalenarsi della scelta del santo patrono e delle pratiche rituali connesse, intrecciandosi con le vicende del notabilato locale, della Comunità e dei pievani. Fin dalla prima comparsa di una popolazione organizzata e insediata sulla collina di Villafranca - dopo una fase di 'dispersione' nella valle del Trivera

durata alcuni secoli -, lo iato fra la pieve medievale e la chiesa di Sant'Elena, costruita dagli abitanti "in medio oppidi", appare evidente: la pieve è di patronato dei Malabaila di Belotto che non esercitano tuttavia diritti politici sugli *homines* di Villafranca, gli stessi visitatori cinquecenteschi la giudicano alla stregua di una cappella campestre, favorendo l'assunzione di funzioni parrocchiali (come la conservazione del Santissimo) da parte di Sant'Elena fin dal 1585.

Il legame più stretto fra popolazione e pieve sembra essere costituito dalla venerazione della Madonna di Musanza che aveva dato vita, forse già in tempi remoti, alla sola Società parrocchiale presente prima del 1585. Non sappiamo invece nulla delle pratiche devozionali relative a Sant'Elena, ma la 'promozione' che con la Visita Apostolica quasi la equiparava alla pieve può aver favorito un forte avvicinamento fra i due culti, specie nella scelta del percorso processionale che dalla pieve "portava la Madonna" a Sant'Elena e si spingeva fino a San Rocco, definendo il territorio della Comunità in fase di consolidamento. Né meno influente può essere stata anche la scelta del periodo festivo individuato nelle solennità pasquali - coincidenti con la tradizionale tappa primaverile del calendario contadino -, forse fin dal conferimento del nome di "Monte Oliveto" al sito dove sorgerà la chiesetta, probabilmente suggerito dalla presenza gerosolimitana. L'ottava di Pasqua diventò così il punto di convergenza di tutte le pratiche devozionali della Comunità, tanto per la Madonna quanto per Sant'Elena, a lungo gestita dalla Società della Madonna di Musanza.

Alla fine del Seicento, nella pieve di giuspatronato dei nobili Malabaila di Canale, eredi dei Malabaila di Belotto, c'è anche un circoscritto beneficio familiare (la Madonna del Rosario), la chiesa Sant'Elena appartiene di fatto agli Oblati. Tale situazione può aiutare a comprendere la rinascita della Confraternita di San Giovanni nel 1688 con elementi della Comunità alla ricerca di spazi sacri propri, ma soprattutto spiega la valorizzazione di San Rocco, restaurata nel 1717, rimasta la sola veramente di spettanza comunale nell'area prossima all'abitato. Ciò non significa che la popolazione avesse abbandonato la ritualità tradizionale, in quanto la testimonianza del 1742 continua a indicare come preminente la processione della Madonna di Musanza con sosta a Sant'Elena, ma proprio tale testimonianza ci attesta anche la situazione di profondo conflitto fra il pievano e gli Oblati. La loro influenza si affievolirà soltanto con il trasferimento della

congregazione in Asti, operato da mons. Caisotti nel 1764, ma lo stesso anno don Galvagno, come si è visto, dichiarava allora che "si celebra in questo luogo la festa di S.Rocco come tutelare del luogo". Si trattava evidentemente della conseguenza dell'estromissione da Sant'Elena della parrocchia e della Comunità e occorreranno forse più di cinquant'anni perché la popolazione se ne riappropri; ancora alla fine del secolo, infatti, proprio al patronato di San Rocco viene collegata la concessione della fiera.

La ripresa della devozione di Sant'Elena e delle pratiche seguite dalla comunità e dallo stesso Consiglio comunale nella prima metà dell'Ottocento indicano tuttavia che la tradizione radicata fin dal Cinquecento non è mai venuta meno e si ripropone in tutte le sue manifestazioni legate ai riti pasquali (e primaverili) dopo la riacquisizione della chiesa dall'Opera Pia. La circostanza traumatica, a questo punto, è tuttavia provocata dall'interdizione da parte del vescovo di Asti di officiare nell'antica pieve, ormai pressoché in rovina. La reazione del pievano Sartoris, "obbligato" suo malgrado a servirsi della chiesa di Sant'Elena, è quella di favorire la sola alternativa emersa nel secolo precedente e di sostenere dunque il patronato di San Rocco, in ogni caso collegato allo svolgimento della fiera e di conseguenza sentito anche come protettore della comunità.

Un sentimento, va detto, abbastanza tiepido che si va ancor più affievolendo con l'allontanamento del tempo festivo dalla data liturgica della festa del Santo, da agosto a settembre, fino alla quasi completa perdita di coscienza del legame iniziale. Non è infatti un caso che ancor oggi, a oltre un secolo dalle affermazioni di don Sartoris, i Villafranchesi non sappiano più individuare con chiarezza il proprio santo patrono.

## 16. Conclusioni

Che cosa concludere? Come si è potuto vedere, le celebrazioni patronali hanno oscillato fin dalle origini per motivi il più delle volte connessi con elementi estranei alla devozione. Oggi il retaggio di quel passato ha prodotto una situazione alquanto nebulosa: ferma restando la devozione alla Madonna Assunta, di cui è stata recentemente - e a ragione - riproposta la processione, la ricorrenza annua della fiera di settembre non sembra più avere un collegamento

consapevole con la festa di San Rocco con cui era connessa dalla fine del Settecento. Il passato storico di Villafranca suggerirebbe il ripristino della 'sola Santa davvero "fondante" per la comunità, Sant'Elena, ma qui non fu mai solennizzata il giorno della sua ricorrenza liturgica (romana), cioè il 18 agosto, bensì era collegata con una celebrazione mariana locale molto antica (la Madonna di Musanza) l'ottava di Pasqua ovvero la domenica in Albis.

Le possibilità che si offrono sulla scelta del Patrono da parte del Parroco e da parte del Comune, a questo punto, non sono univoche. Le opzioni alternative possono infatti consistere in:

- ripristinare la Domenica in Albis, collegabile con la fiera di primavera,
- festeggiare Sant'Elena il 21 maggio (rito ambrosiano) o il 18 agosto (rito romano),
- festeggiare San Rocco il 16 agosto, Santo "alternativo" a Sant'Elena fin dalla seconda metà del Settecento e ripreso come titolare nei secoli successivi.

Qualunque sia la scelta, occorre tuttavia avere coscienza che si tratterà in ogni caso di una innovazione (pur motivata) rispetto al passato e che, come tale, creerà una soluzione di continuità con la tradizione. Ma la storia, in definitiva, consiste proprio nella continua progressione delle scelte degli uomini nel tempo.

Villafranca d'Asti, festa di Ognissanti 2009

### **Bibliografia:**

I riferimenti documentari sono interamente contenuti nell'articolo di R.BORDONE, *La difficile attribuzione del Santo patrono: il caso di Villafranca d'Asti*, di imminente pubblicazione su "Il Platano" (Asti, 2009).

### **Illustrazioni:**

1. *La pieve di Musanza nel 1849*: particol. dello schizzo di C. ROVERE, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto*, ms c/o Deputazione subalpina di Storia patria, Torino, vol. 120 ("Villafranca verso nord est", 16 settembre 1849).
2. *Villafranca alla metà del Settecento*: particol. della mappa Amico di Castell'Alfero (XVIII sec.), collez. privata.
3. *Pergamena del 10 maggio 1327: "Actum in Munte Olivetu Ville Franche"*: Archivio Montafia, in Archivio Birago di Vische (Torino, Biblioteca Civica).
4. *Il Campanile di S.Elena prima della sopraelevazione novecentesca*: fotografia inizio XX sec., collez. privata.
5. *Frontespizio del Catasto Comunale di Villafranca (1603)*: Archivio Comunale di Villafranca d'Asti, Catasto Antico.
6. *Quadro della Chiesa di S.Giovanni (prima del restauro)*: fotogr. da L. GAJ, *La valle del mastodonte e di Musanzia*, Asti 1967, p. 193.
7. *Quadro della Chiesa di S.Elena (1652)*: Villafranca d'Asti, chiesa di SS. Elena ed Eusebio.
8. *Progetto esecutivo della Chiesa di S.Elena (1645). In giallo il campanile e il coro già edificati*: Villafranca d'Asti, Archivio Opera S.Elena, già mazzo F.
9. *Avviso al pubblico del Comune di Villafranca (1797)*: Archivio Comunale di Villafranca d'Asti, fogli sparsi.
10. *La Chiesa di Sant'Elena alla fine del Settecento*: Villafranca d'Asti, Archivio Opera S.Elena, Cabreo 1792.
11. *La ferrovia a Villafranca: il viadotto Stanavasso (Ponte Grosso) nel 1858*: litogr. di C. BOSSOLI, *View of the railway between Turin and Genoa*, London 1858.
12. *Il pievano Evasio Sartoris (1806-1883)* : fotogr. da L. GAJ, *Storia di Villafranca, Il 1800*, ASTI 1968, p.120.